

DELL' OREFICERIA  
E DELLA SCULTURA.

Ä

I TRATTATI  
DELL' OREFICERIA  
E DELLA SCULTURA

DI **BENVENUTO CELLINI**

NOVAMENTE MESSI ALLE STAMPE SECONDO LA ORIGINALE DETTATURA DEL CODICE MARCIANO

PER CURA DI CARLO MILANESI.

Si aggiungono:

I DISCORSI E I RICORDI INTORNO ALL' ARTE.  
LE LETTERE E LE SUPPLICHE.  
LE POESIE.



1886.

B. Raphaelson

FIRENZE.  
FELICE LE MONNIER.

1887.

Б. М. П. и Р. М.

Ä

## PREFAZIONE.

### SOMMARIO.

I. La storia dell'Oreficeria fiorentina sino ai tempi di Benvenuto Cellini sarebbe soggetto nuovo e importante. Per quali ragioni non si è potuto qui dar luogo nemmeno a un saggio su tale argomento. — II. Unità essenziale delle Arti del disegno. Conservata dagli antichi, fu principale cagione della grandezza di esse. Universalità degli artefici in antico. Si dà lode a quella educazione artistica. Il Buonarroti conferma col fatto proprio il principio dell'unità e universalità delle Arti. Danni recati all'Arte dalle Accademie. — III. Della Oreficeria. Come essa appartenga alle Arti del disegno; e perchè sia arte bella e industria insieme. Suoi pregi ed usi. Rarità dei monumenti dell'Oreficeria antica. Difficoltà di scrivere la storia di quest'arte. L'Oreficeria fu il primo esercizio di molti tra' più grandi maestri della scuola fiorentina: novero di essi. Nella rinascita delle Arti l'Oreficeria lascia le forme così dette gotiche, e prende lo stile classico. Il Cellini è il più mirabile degli orafi stati innanzi a lui e dei suoi coetanei; e perchè. Pregiudizi intorno al valore suo come scultore. Com'è che del Cellini si volle fare un uomo da ogni altro singolare. — IV. Giovò all'arte doppiamente: col proprio esercizio e coll'averne scritto le teoriche. Per quali cagioni e in quale occasione egli si ponesse a dettare il suo Trattato dell'Oreficeria. Il Cellini era stato preceduto in questo dal monaco Teofilo. Somiglianze tra l'opera dell'uno e dell'altro. — V. Prima edizione dei Trattati dell'Oreficeria e della Scultura, e ristampe fattene dipoi. Traduzioni di essi in lingua francese. Ritocchi arbitrarii degli editori alla originale lezione del testo. — VI. Del Codice Marciano inedito di essi Trattati. Perchè tra la lezione di questo e la stampa sianvi differenze notabilissime. — VII. Si cerca chi poté essere il racconciatore letterato dell'originale testo celliniano servito alla stampa. Ragioni che fanno credere esser questi Gherardo Spini. — VIII. Notizia intorno al Codice Marciano. Il dottor Francesco Tassi ebbe in animo di pubblicarlo per compimento della sua edizione di tutte le opere celliniane. Perchè non desse effetto a questo disegno. Del modo da noi tenuto nel mettere alla luce il nuovo testo dei Trattati. — IX. Discorsi del Cellini: Sopra l'Arte del disegno: Dell'Architettura. — X. Discorso della preminenza tra la Scultura e la Pittura. Si dà conto di questa famosa disputa, già toccata dal L. B. Alberti e da B. Castiglione. Loro ra-

gionamento. — XI. Siffatta contesa ritorna in campo verso la metà del cinquecento. Benedetto Varchi è invitato a trattare tal questione filosoficamente. — XII. Esame dei pareri avuti da' più celebri artisti del tempo suo: Giorgio Vasari, Agnolo Bronzino, Iacopo da Puntormo, il Tasso legnaiolo, Francesco da San Gallo, il Tribolo, Benvenuto Cellini. — XIII. In quante parti divide il Varchi il suo ragionamento. Disputa prima: qual sia più degna di tutte le Arti. Disputa seconda: qual sia più nobile o la Pittura o la Scultura. Diputa terza: in quali cose siano o somiglianti o dissomiglianti i poeti e i pittori. Bel paragone tra Dante e Michelangiolo. — XIV. Il Varchi manda la sua Lezione al Buonarroti, per intendere il suo parere. Egli era stato interrogato un'altra volta dal Vasari su questa disputa. Giudizio e sentenza pronunciata dalla sapienza di Michelangiolo. Perché essa tolga di mezzo ogni questione. Cotal disputa, se fu vana, non fu senza cagione posta in campo. La sentenza del Buonarroti non valse a rattenere la rovina dell'Arte. — XV. Frammento del Cellini sui principj e sul modo d'imparare il disegno: importanza di tale scritto. — XVI. Ricordi del Cellini intorno a cose d'Arte. — XVII. Lettere e Suppliche del Cellini; e regesto così delle edite come delle inedite. — XVIII. Sue poesie. — XIX. Versi di vari in lode del Perseo. — XX. Spoglio delle voci appartenenti all'Arte, cavate dai Trattati e dagli altri suoi scritti. — XXI. Alberetto genealogico de' Cellini. — XXII. Ai nostri orafi odierni.

I. Ristampando il Trattato dell'Oreficeria di Benvenuto Cellini, nulla sarebbe stato più dicevole quanto il porvi innanzi un saggio storico di questa arte ingegnossissima, non meno che ricca e gentile. Ed io aveva in animo di ciò fare: ma sebbene non volessi toccare se non dell'oreficeria fiorentina, nè andar oltre i tempi del Cellini; tuttavia, mi accorsi tanta essere la copia de' materiali che le indagini promettevano, da non consentire non che un saggio, nemmeno un cenno sopra tale subietto. Imperciocchè, senza dire il molto tempo che sarebbesi richiesto a raccogliere i materiali, in un campo intatto come è questo, e abbondantissimo; il solo esame e studio della costituzione e delle varie leggi con le quali la Compagnia degli Orafi si reggeva; il render conto dei diversi tesori d'oreficeria che furono e che sono in Firenze; il compilare, in fine, il catalogo per tempi degli orafi fiorentini; tutte queste cose, ne-

cessarissime alla conveniente trattazione del subietto, avrebbero dato al mio lavoro cosiffatta lunghezza, che la scarsità del tempo e dello spazio non potevano giammai comportare. Obbligato pertanto a non usurpare il luogo a quelle cose le quali, siccome più strettamente pertinenti alle scritture contenute nel volume, non potevano esser tralasciate, nè esposte con brevi ed asciutte parole, mi sono tolto giù dal primiero concetto, e ho dovuto starmene contento invece ad alcune brevi e generali considerazioni intorno a questa graziosa e vaga derivazione delle Arti del disegno.<sup>1</sup>

II. La Pittura, la Scultura e l'Architettura (co' quali nomi debbonsi comprendere altresì le varie arti che da esse, quasi da ceppo comune, derivano), siccome hanno tutte la origine e il fondamento nel disegno, così da questo comune principio traggono il nome, e dalla medesimezza del fine, ch'è la imitazione, prendono l'unità loro, e, direm così, il parentado. Dalla quale convenienza e colleganza insieme, accade che malagevolmente può alcuno saperne nessuna bene, senza qualche cognizione, se non di tutte, almeno della maggior parte.<sup>2</sup>

Tale è l'essenza delle Arti figurative; tale fu il concetto che n'ebbero gli antichi, secondo che testimoniano le opere sino a noi pervenute; nelle quali questo legame appare manifestamente, sia per la proporzionata compagine delle parti, sia per quella corrispondenza armoniosa di esse col tutto, che spiegano bene come presso di loro il maneggiare con l'abilità medesima il pennello, lo scarpello, la sista, fosse un intento solo; e come una intelligenza sola desse alle opere l'essenziale carattere della unità, e l'Arte fosse così spontanea di sentimento, così potente di espressione, di forma così vera e appropriata. Ond'è che nei tempi antichi raro non era che un artista fosse pittore, ed insieme scultore e architetto.